Ricordarsi dell'amore, un grazie alla volta

EUGENIO **GIANNETTA**

Una chiesa nel centro di Torino, una poesia senza fine, 500 persone riunite in 50 tavoli e una parola al centro: gratitudine. Mercoledì sera ha preso il via la 22ª edizione di Torino Spiritualità con l'inaugurazione nella Chiesa di San Filippo Neri. Ad aprire le riflessioni intorno all'amore è stato il curatore – Armando Buonaiuto – che ha spiegato come il tema di quest'anno – "*memento amoris*, ricordati dell'amore", non sia tanto «un invito ad amare di più o ad amare meglio, ma un esercizio di memoria verso ciò che ci precede e ci sostiene. Perché ogni vita prende forma dentro relazioni, gesti, parole e cure ricevute, in una trama che è capace di opporsi alla dispersione. Una trama mai conclusa, di cui non siamo solo eredi, ma continuatori: chiamati a ricevere un filo, a custodirlo e poi a rimetterlo nel mondo, affinché la tessitura si infittisca. E ci tenga insieme, nonostante tutto». Un'introduzione su cui cala il silenzio, prima che arrivi sul palco lei, la poeta Mariangela Gualtieri, ma soprattutto prima che arrivi la sua voce piena, calda, calma nella recitazione della sua celebre *Ringraziare desidero*, poesia senza fine, preghiera di consapevolezza: «Io ringraziare desidero / per Borges / per Whitman e Francesco d'Assisi / per Hopkins, per Herbert / perché scrissero già questa poesia, / per il fatto che questa poesia è inesauribile / e non arriverà mai all'ultimo verso / e cambia secondo gli uomini». Dopo la lettura della poesia, Gualtieri ha dialogato con frate Roberto Pasolini, biblista e predicatore: «Dobbiamo essere grati – ha detto – perché la vita è un miracolo continuo». Gualtieri ha aggiunto che quel miracolo, mentre scriveva questa poesia, si è dischiuso ulteriormente: «Durante la stesura – ha raccontato – i miei occhi erano ancora più aperti e pieni di gratitudine davanti a cielo e terra». In questo senso, ha aggiunto Pasolini, «la gratitudine è espressione di stupore e di fiducia», che si manifesta verso il prossimo; e qui torniamo a Gualtieri e al grazie che la emoziona di più ogni volta che rilegge la poesia: «Quello per la felicità degli altri». E poi? Poi è stato lasciato spazio ai «grazie» che i 500 presenti hanno voluto condividere, riuniti in 50 tavoli e guidati da facilitatori e facilitatrici, provando a indicare i loro atti di gratitudine, condividendo ricordi e attraversando nuove suggestioni, finché da ogni tavolo è nato un nuovo verso da aggiungere alla poesia di Gualtieri. Al termine, i versi, accompagnati dal violoncello di Lamberto Curtoni, sono diventati un'unica grande poesia collettiva musicata, letta da una persona alla volta sul palco, in fila, in un flusso senza interruzione, nel silenzio più totale, intrecciato al rumore bianco delle lacrime e del battito di 500 cuori all'unisono. In quel momento in cui è stata invertita la rotta delle paure e si sono sciolti alcuni nodi agendo nella poesia e nella fede verso la parola pronunciata in poesia, si è compiuto quello che Jodorowsky ha chiamato "psicomagia" e si è verificato una sorta di piccolo grande miracolo in cui la gratitudine è diventata memoria ed esperienza. Un esercizio collettivo, quindi, per ricordare quello che abbiamo ricevuto, prima ancora di meritarlo. E così c'è chi ha ringraziato per il profumo del caffè al mattino, che in qualche modo segna l'inizio del ciclo di un nuovo giorno e ci ricorda che siamo vivi, c'è chi ha ringraziato per le regole infrante, per le rivoluzioni, per le osterie della sera e gli amici che ci aspettano, per l'invenzione dell'aereo, per le cose che devono ancora venire, per la neve fresca e polverosa, per le piccole ombre che rivelano luci, per la buccia dell'arancia sulla stufa calda e per la natura in cui risorge lo spirito, per le stelle alpine e per tutto il male ricevuto, che si è trasformato in amore; per i figli, quelli amati e quelli immaginati, per la malattia, per questo tavolo rosso, senza polvere, senza peso, che ha permesso di rendere grazie, per gli incontri con gli sconosciuti, per lo sguardo di un padre, per la luce della luna che si riflettere nel mare, e il privilegio di partire, per il corpo, e per il battito del cuore dell'universo; per l'arte più difficile, che è quella di lasciare andare, per le radici, la rabbia, la pazienza, i maestri, soprattutto quelli inconsapevoli. È stato poi il tempo dei grazie alla musica, alla curiosità che ci spinge oltre le cose, del grazie alla presenza gentile delle persone, del grazie gli uomini e alle donne che ci hanno permesso di vivere in democrazia. Le persone hanno ringraziato per gli occhi lucidi di chi si emoziona e per l'amicizia che accompagna e sostiene, per la buona sorte, e per chi dice "sì, ti capisco". Per gli alberi, per le case che ci hanno accolti, per le mani che ci sostengono e i piedi che ci portano. Per la presenza della fede.

> Torino Spiritualità inaugura l'edizione con una poesia collettiva sulla gratitudine

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La poetessa statunitense Emily Dickinson / *WikiCommons*

LETTERATURA

Emily Dickinson, versi sulla soglia dell'infinito

ROSITA **COPIOLI**

Dopo *War Poets. Nelle trincee della Prima guerra mondiale* (2022) e *Rupert Brooke: lo splendore delle ombre* (2024) Paola Tonussi ha scritto per Ares un "profilo" bellissimo di Emily Dickinson (1830-1886) nell'unico modo degno di lei, la «gemma oscura» «nutrita di silenzi e attese, refrattaria alla piena luce del mondo». Il più difficile e affascinante, per il genio dall'incandescenza oscura, che a trentadue anni si reclude nella «Prigione magica» della propria stanza, scegliendo l'investitura in bianco della rinuncia, e si fa mito. In *Emily Dickinson. Gemma oscura*, (pagine 184, euro 16,00) dopo avere esaminato lo sterminato corpus dickinsoniano, sceglie le frecce dell'esperienza viva. Con «parole conte», ossia esatte, degne, "ornate" e capaci di colpire il bersaglio. L'interpretazione critica – la drammaturgia invisibile – restituisce la vita attraverso le immagini reali e le voci: dalle lettere, dalle testimonianze dirette e soprattutto dalla poesia (tradotta da Tonussi con due soli inserti da Silvio Raffo in variazione per la lirica 712, motivo di fondo tra Morte e Immortalità). Non una parola di troppo, non una pennellata in eccesso, nel racconto e affresco, che a tocchi perfetti ritrae per quadri la trasformazione in poeta della più misteriosa tra i poeti d'elezione.

Da adolescente, Emily è una creatura sovreccitata: tenera, frivola e spiritosa, affamata di affetti e del mondo sensibile. Poi, a poco a poco, man mano che le morti incombono, si esercita nella *melete thanatou*, la convivenza platonica con la morte, che addestra l'anima a separarsi dal corpo. Morte e Immortalità sono temi di conversazione quotidiana, e rendono grave una poesia che aspira alla leggerezza della natura. Crede di aver bevuto una sola sorsata di vita. Di doverla pagare precisamente un'esistenza. Continua a invocare il padre dal cuore terribile, tutti i padri che l'hanno ferita, lasciandola sola. Ma continua anche a costruirsi come una santa capricciosa. Da adulta potenzia l'infanzia prodigiosamente. Distilla in metafore scintillanti l'essenza policroma e profumata degli universi che ospita nella sua stanza. Conquista il suo Eden lentamente, con l'estasi e l'ebbrezza dell'ape tardiva. Nascondendosi (ed esponendosi, eccentrica) in reverente contemplazione della vastità, che chiama Circonferenza, elabora una delle più complesse Teologie del Limite che siano state pensate. Simile al nostro Leopardi sulla soglia dell'infinito per l'immaginazione, il mare del desiderio, può trasformare la sua lotta per la libertà della vita che non muore, soltanto in una vittoria interiore dello spirito, altissima e sacrificale.

Per mistica incarnata in donna, configurazione cavalleresca e iniziatica, la Dickinson è avvicinabile solo a Ildegarda di Bingen. Ma quale differenza tra la Renania medievale della santa, e l'America moderna della Nuova Inghilterra puritana: lo sfondo di Emily. La famiglia, le amicizie, le predilezioni... La cultura americana più fruttuosa restituiva all'Europa linfe rigenerate in uno slancio immaginativo e intellettuale oggi ottenebrato: Emerson, Thoreau, Melville, Hawthorne, Whitman, romance, filosofia, umanitarismo, democrazia, contemplando le utopie socialiste di Fourier, i diritti delle donne, e l'abolizione della schiavitù con il martire John Brown. E poeti e scrittori di lei, dichiarati e no sono Keats e Shelley, i Browning, e prima Blake, Shakespeare, Donne, Milton, sir Thomas Browne, Bibbia, *Apocalisse*, le Brontë, sopratutto Emily, George Eliot... senza dimenticare la scatenata fantasia nutrita di *Mille e una notte*.

Mentre scrivo mi accorgo che non è del tutto improprio riconoscere fili che collegano tra lontananze di secoli, luoghi, storie. Non è solo un revival di gotico medievale a innervare vesti come corazze e spine dorsali diritte in un romance di uomini e donne discendenti da chi aveva combattuto per l'indipendenza dalla madre patria, teorizzarono la disobbedienza civile, come Thoreau, e la misero in pratica, come John Brown. In questa divagazione la Dickinson entra per avere concentrato la sfida e l'enigma, spostandolo verso l'Assoluto con caparbia ribellione ed eccentricità: la sua vita è «un Fucile carico». Quanto al potente linguaggio delle immagini, Ildegarda scorge nell'«ombra della luce vivente»: «un firmamento senza stelle entro una nuvola di luce». Pare il rovescio della «gemma oscura» di Emily. La gemma è variante della nube. Entrambe conoscono i gradi della luce raggiungibile, ma dalla cognizione della propria ombra. Una soglia che fa intravedere la luce, che lancia verso l'inarrivabile luce dell'oltre, e nel contempo taglia le parole che possono descriverla, nel limite del qui e dell'ora: e perciò le cristallizza nell'enigma. Sì, perché il linguaggio di Emily è sempre quello di un'oltranza che lascia tutti turbati, così come parlando per enigmi sempre polidimensionali, caleidoscopici, non può essere afferrato. Nemmeno da chi la ama, come il marziale colonnello Higginson che ne legge il ritratto al letto di morte, nei versi di Emily Brontë: iniziano come un salmo - «Non vile è la mia anima» - e terminano come san Paolo ai Romani (6.9) e Dylan Thomas di «Death shall have no dominion», «Morte non regnerà» – «Non vi è spazio per la Morte». Una doppia fedeltà al mistero impone tutta la verità, ma di dirla «obliqua». Acceca. L'enigma è una gemma sfaccettata. Come la poesia, come il poeta.

La Dickinson aveva attribuito l'immagine della gemma d'ombra, nata da acque turbate, all'amico predicatore Wadsworth. I suoi sermoni le suonano a martello come i versi di Donne. Questo rintocco di Musica prepara al Colpo Etereo, al «Fulmine – imperiale -/ Che inenerisce la tua nuda Anima». Paola Tonussi l'alterna e fonde con la «fragile sostanza» colorata della vita. Di ben altro balzo, rispetto ai sermoni, è capace la Dickinson. Scrive la Tonussi: «Lui aveva sempre indossato la mortalità come un abito preferito e, tra il tuono dell'amore e il tuono di Dio, aveva scelto il secondo. Per Emily, amore, poesia e divino erano un'unica cosa. [...] quando Wadsworth fu scomparso oltre il cancello si sentì sola come un angelo, la prima volta che le sue ali tentavano il cielo. Divisa tra cielo e terra, in bilico tra due abissi: «Dietro a me – l'Eternità – / Davanti agli occhi – l'Immortalità – / Io – al loro Confine» (721).

Sulle orme di Riccardo di san Vittore può proclamare «la suprema grandezza della passione». Conosce la bellezza e il rischio dell'«amore violento», che nasce prima di tutto dal profondo innamoramento per la bellezza. Della natura, degli esseri più delicati e fragili, dei fili d'erba, dei ranuncoli accesi, delle spighe di grano, degli uccelli celesti. Basta un minuscolo pezzo di terra, per fare universo. Un universo Eden, nonostante il male, il dolore. Basta un cane – il suo Carlo, il «logico più lucido», compagno fedele e tramite del mondo ammiratissimo dei piccoli Parenti animali, le creature più prossime a noi - per farla avanzare in sicurezza nell'ignoto. Distingue ogni creatura per nome, simile all'Adamo di Pascoli. Di Pascoli, ha il cannocchiale che vede le cose lontane in quelle vicine, e viceversa.

Tutto è vita, e simbolo. Così tra i prediletti uccelli, predilige il pettirosso, «pellegrino purpureo» del dolore, che sul piccolo petto ha l'insegna della «ferita antica»: «Se potrò impedire a un Cuore di spezzarsi/ Non avrò vissuto invano/ Se allevierò il Dolore di una Vita/ O guarirò una Pena –/ O aiuterò un Pettirosso caduto/ A rientrare nel Nido/ Non avrò vissuto invano.» (919).

> Paola Tonussi descrive la poetessa come una "gemma oscura" La riflessione su morte e immortalità, una teologia del limite, la avvicina a Leopardi E i toni mistici ne fanno una Ildegarda americana, nutrita di Bibbia e di classici

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO

E Jane Austen torna al cinema

Dopo il debutto dello scorso anno, torna al Cinema Colosseo di Milano il Cine Book Club, la rassegna che mette a confronto cinema e letteratura attraverso film tratti da romanzi e opere teatrali. Quattro gli appuntamenti in programma, dal 24 ottobre al 16 gennaio, sempre il sabato alle 10 del mattino e in lingua originale con sottotitoli in italiano. Ad aprire la nuova edizione sarà *Ragione e sentimento*, il nuovo adattamento del celebre romanzo di Jane Austen, in programma il 24 ottobre. Diretto da Georgia Oakley e sceneggiato da Diana Reid, il film riporta sullo schermo uno dei classici più amati della scrittrice inglese, a oltre trent'anni dalla celebre versione firmata da Ang Lee con Emma Thompson e Kate Winslet. Ospite dell'incontro sarà la scrittrice e giornalista Federica Brunini, autrice del volume Effetto Jane Austen, dedicato all'attualità dell'opera austeniana.